

Diffidenti, scorbutici, poco propensi ad aprirci agli altri: questo siamo nei paesi della Riviera. Ma anche se il mugugno è il nostro credo, non cambieremmo mai i nostri luoghi con nient'altro

Noi, così “sarvegli” e scontrosi ma così avvinghiati alle radici

LA STORIA

Mario Dentone

Dicono il mugugno, nostro Dna, ma è ben di più, è impronta digitale, carta d'identità; non serve neanche prelevarci il sangue, basta guardarci, e quelle frasi: “U l'è sarvegu”, “U l'è n'ursu”. Quante volte vedendo scendere un foresto da un'auto mai vista gli anziani sulle panchine di Montecitorio, al mio paese d'origine, Riva, scrutavano in silenzio a non farsi sfuggire un gesto, scaricare roba o la direzione presa, finché uno iniziava: “E chi ghe l'ha mandou stu chi?” oppure “und'u l'anià?”, e partivano supposizioni.

Riva è sempre stata gente sulle navi per il mondo e gente che le navi le ha costruite per il mondo, ora non c'è quasi più nessuno che va per mare, e il cantiere non è più dei rivani, che si contano sulle dita quelli che vanno a piedi al mattino e tornano a piedi la sera perché sono di qui, e non suona neanche più il “corno” che era il nostro orologio. Il rivano è a sé, sta da sé e con la sua gente, non vuole disturbare e non vuol essere disturbato, ma è schietto, non sa indossare maschere e ha il suo mondo. A differenza di Moneglia, di Sestri, per esempio, che...

Moneglia è ancor più isolata di Riva, chiusa da gallerie di qua e di là e dal Bracco alle spalle, paese contadino d'origine, di vigneti e soprattutto uliveti, s'è aperta verso il mare del turismo, e di turismo vive. Nessuno più, quasi, vive dell'olio e della terra, ma il grigio degli ulivi resta il suo colore assieme al blu del mare, e ristoranti



Reti stese in strada nel borgo di Riva Ponente, un brown carpet che un tempo faceva parte del paesaggio

e alberghi e bar vivono, aspettano l'estate, e se qualcuno mugugna è perché la vorrebbe sempre più attrezzata, accogliente, viva e allegra. Eppure tutti siamo liguri, ma a Moneglia tutti hanno capito che la terra non basta più.

Sestri poi! E Rapallo, Santa Margherita, e Chiavari, la città, e Lavagna, la storia, hanno altre vite! Sestri ha avuto due genti come due mari: la fabbrica, la tubifera, operai, e il mare, pescatori e naviganti. La fabbrica è morta da qua-

rant'anni, il mare non ha quasi più sestri sui mari, quelli raccontati da Descalzo, e non ha quasi più pescatori come quando sedevano in fila sul lungomare a ricucire le reti o stenderle ad asciugare come passerelle, che era poesia solo a guardarli. Quella poesia di fatiche e silenzi, immagini e profumi di mare, è sparita col vento del tempo, ma come schiocco di dita la bellezza non ha tempo, anche se cambia il tempo, e resta bellezza. Prova a guardare il nostro arco che si chia-

ma Tigullio di notte, una collana di perle da Portofino a Santa a Rapallo a Chiavari a Lavagna, a Sestri, appunto, e ti basta per sentirti tu stesso poeta anche senza parole.

I rivani vivono da rivani, e io che rivano sono cresciuto so che rivano sono rimasto e, confesso, non mi dispiace. “Sei proprio un rivano!” Ha esclamato mia moglie giorni fa, con dispetto ma anche con un pizzico d'ironia: “Sì, parli parli ma esce sempre il rivano!” Lei sorrideva, infatti, mentre io,

confesso, ho avuto un brivido di risentimento, ma non ho reagito, perché dentro ho sentito il cuore salire, come un magono di orgoglio e di gioia.

Era successo che un vecchio amico lontano, col quale mi sono visto sì e no due volte in incontri ufficiali anni fa, col quale ormai solo ci sentiamo, e con gioia, mi ha telefonato per annunciarmi, “Oh, finalmente ci rivedremo, vengo dalle tue parti!” e io di colpo ho pensato quanto si fermerà, accoglierlo, portarlo in giro, ospitarlo a pranzo, a cena, insomma, erano così piacevoli le nostre telefonate. Ovviamente ho recitato la mia gioia condivisa con la sua. “Che bello!” ho infatti esclamato, ma dentro già mi mordeva il pensiero delle giornate diverse. E mia moglie ha sempre ragione, quando dice “Colpa tua, ti fai bello, affabile, amico, ma solo fino a quando non ti bussano alla porta”.

A proposito del bussare, poi! O del telefono! “Ciao, sono io” dice un altro amico, “ti posso parlare?” o “posso fare un salto da te?”, e subito l'ansia: “Cosa vorrà?” e si ammucchiano in testa pensieri e memorie e supposizioni che al confronto Dostoevskij e Kafka paiono autori di romanzi rosa.

Ma non a caso lo studioso di mare, di Camogli, Gio Bono Ferrari, scrisse dei rivani, nel 1939: “Quando qualcuno scriverà la storia di questa cittadina dovrà convenire che Riva Trigoso, terra di Sestri Levante, fu anticamente, nella sue usanze marinare, il raggruppamento più individuale della Liguria. E forse d'Italia”. E mi viene un sorriso, ogni volta, e però non mi dispiace. E Giovanni Descalzo, Vittorio G. Rossi, gente nostrana, poeti della nostra... razza, ci hanno testimoniato che siamo fatti di mare, e aggiungo che ogni onda non è uguale alla precedente e neanche alla successiva, così come ogni scoglio è unico, mai uguale a un altro. E anche il vento di qui è diverso da ogni vento. E noi siamo quegli scogli e onde, e quel vento! Vero, Montale? Vero, Caproni? Vero, Sbarbaro? Se anche devo andare lasciatemi sempre tornare. —

L'autore è scrittore e saggista